

# Il Settimanale

A CURA DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE S. PIO X

ANNO II N. 5 26/6/1988

## EUCARISTIA: ALLEANZA E LIBERAZIONE

La centralita' dell'eucaristia per la comunita' cristiana e' indiscussa, cosi' com'e' indiscusso il suo valore sommo per la vita di quanti vogliono seguire Gesu'.

Si tratta di una realta' cosi' grande, che tutti i nostri discorsi, rischiano, come diceva recentemente il Card. Martini al Congresso Eucaristico di Reggio Calabria, di farcela vedere sempre piu' lontana ed inarrivabile.

Abbiamo tutti bisogno di riscoprire l'eucaristia nei suoi risvolti piu' immediati ed esistenziali, perche' la sua grandezza non ci spaventi, ma ci renda effettivamente piu' grandi, facendoci passare dalla mediocrita' che di solito accompagna le nostre cose di ogni giorno, alla capacita' di cogliere l'assoluto e l'irripetibile anche nelle attivita' piu' banali.

Il punto d'innesto tra la quotidianita' e la novita', tra l'insignificanza e la grandezza del nostro agire ci viene dato proprio dalla eucaristia, che dobbiamo riscoprire come sacramento (cioe' come segno effettivo ed efficace) dell'alleanza e della liberazione.

L'eucaristia e' biblicamente il pane della liberazione e il calice dell'alleanza. Sono due dimensioni esistenziali e pubbliche di un atto che viene da Dio e che tuttavia investe la vita e il destino di un intero popolo.

L'alleanza esprime l'impegno che il Signore ha assunto dinanzi alla nostra storia umana di portarla a felice compimento. Esige, certamente la collaborazione di tutto l'uomo e di ogni uomo. Eppure, prima di ogni altra cosa e' un dono, un regalo immeritato e grandioso, che ci rende grandi e corresponsabili con

Dio della sorte non solo nostra, ma di ogni popolo e di ogni uomo, della sorte dell'intera creazione.

E' questo il senso profondo dell'immagine del calice, che nella Bibbia ha una grande ricchezza espressiva: indica la comunanza di vita e la condivisione, la comune sorte nel soffrire e nel vivere, ma anche l'esultanza e la gioia di chi partecipa alla festa. Le parole con le quali Gesu' accompagna il gesto del porgere il calice ai suoi discepoli non lasciano adito a dubbi. Esprimono l'istituzione di un patto d'amicizia e di solidarieta' con i presenti e "con tutti", un'amicizia che vince la morte e l'odio omicida che sta per abbattersi su di lui.

Quel calice e' offerta suprema della vita per i suoi fratelli ma e' anche testimonianza che l'amore e' piu' forte dell'odio, cosi' com'e' invito ad una piu' grande festa.

Il pane spezzato e condiviso aveva gia' introdotto il tema della tragica fine imminente: una vita spezzata, alla stessa stregua del pane. Ma come questo era spezzato solo per essere distribuito, cosi' la sua vita non era sprecata, ma solo condivisa fino in fondo: messa a disposizione di tutti.

Nella notte in cui Israele celebra l'esodo e la liberazione, il pane della eucaristia indica che occorre rimettersi in cammino e che l'uomo non puo' e non deve aver nessun padrone al di sopra di se', perche' nessun faraone puo' togliere all'uomo la sua dignita' e il suo valore. Dio stesso si e' alleato con lui.

Per le nostre comunita' ecclesiali vivere l'eucaristia significa ripercorrere quest'itinerario di comunione e di salvezza, di gratuita' e di condivisione non solo nei grandi momenti, ma in ogni momento, perche' ogni momento e' carico dei frutti della passione e della risurrezione del Signore. (Don Gianni Mazzillo)

# "Che ne hai fatto del tuo fratello senza casa?"

Una provocazione della commissione "Iustitia et Pax"

Si sente parlare spesso di "crisi degli alloggi"; espressione particolarmente utilizzata dai mass-media per rappresentare una delle piu' amare e tristi realta' del nostro tempo: la difficolta' a soddisfare quello che da sempre e' ritenuto uno dei bisogni primari della persona umana, il diritto alla casa.

Proprio a questo problema la pontificia Commissione Iustitia et Pax ha dedicato un documento dal titolo inquietante: "Che ne hai fatto del tuo fratello senza tetto?".

Un documento che con una attenta analisi delle cause e degli effetti che la crisi degli alloggi produce, interpella quanti direttamente o attraverso le diverse istituzioni operano in questo campo.

E' la prima volta che la Chiesa cosiddetta ufficiale, si occupa in maniera cosi' specifica del problema dell'abitazione. Ad essere sinceri viene da chiedersi perche' a distanza di cinque mesi, questo intervento non abbia avuto le stesse attenzioni che ad altri documenti - sul cui valore nessuno vuole qui dubitare - sono state riservate. Lungi da me l'intento di fare polemica ma, mi sia consentito sottolineare un inconfutabile dato di fatto che due importanti sollecitazioni della commissione Iustitia et Pax, sul debito estero e sulla crisi degli alloggi, non hanno avuto - nel mondo "laico" come in quello "cattolico" - la giusta risonanza sociale.

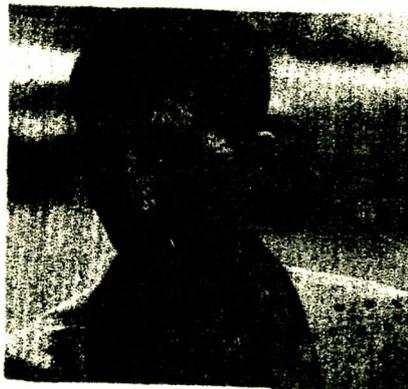
Dalla lettura del nostro documento appare tutta la gravita' del fenomeno della crisi delle abitazioni. Un miliardo di persone riceve la quinta parte del genere umano non ha una abitazione adeguata; cento milioni sono i senza tetto.

Nella "svilupata" Europa occidentale piu' di un milione di cittadini sono alla strenua ricerca di un alloggio adeguato.

Si valuta intorno ai venti milioni il numero dei bambini che in America Latina dormono per la strada. Nel 1986 piu' di seicento milioni di persone - il 45% della popolazione urbana - viveva nelle cinture di miseria delle grandi citta' moderne, in quelle che con una parola tristemente significativa vengono chiamate "Bidonvilles". Un quadro altrettanto allarmante viene dato relativamente alle condizioni di vita dei

senza tetto. Una situazione che e' fonte di "emarginazione", come ci ricorda la commissione pontificia, di "miseria" e, generatrice di problemi di tipo sociale, economici, giuridico politico. Intorno a queste persone infatti, si creano forme di diffidenza da parte degli abitanti dell'"altra parte" della citta', che li considerano piu' come il luogo di provenienza di molti mali (alcolismo, droga, delinquenza...) che come collettivita' di persone umane della cui promozione sono responsabili.

Quali sono le cause che determinano la crisi degli alloggi?



Il documento della commissione pontificia sottolinea che "il fenomeno della mancanza di alloggio, e' un problema di ordine strutturale e non semplicemente congiunturale". In altre parole significa che le difficolta' che si incontrano per acquistare o prendere in affitto una casa decorosa e adeguata non derivano sempre da un "problema personale", ma sono conseguenza di una crisi socio-politica ed economica che in molti paesi e' causa di gravi disagi civili. Pensiamo alle politiche dei "bassi salari" applicati in molti paesi soprattutto in quelli del "Terzo Mondo" con il conseguente sfruttamento di manodopera da parte delle grandi multinazionali dell'occidente industrializzato... "il lavoro - ci ricorda il documento - deve fornire a chi lo compie i mezzi sufficienti per soddisfare le sue

necessita'". Una di queste necessita' essenziali e' sicuramente un "alloggio adeguato". Altro fattore che contribuisce ad alimentare il problema dell'alloggio viene individuato nel fenomeno dell'urbanizzazione.

Interessanti sono in proposito i dati puntualmente riportati: nel 1950 il 29% della popolazione viveva in aree urbane, nel 1980 questa cifra ha raggiunto il 40%.

Si prevede che poco dopo l'anno duemila piu' della meta' della popolazione mondiale abitera' nelle citta'.

Non va dimenticato infine, il fattore politico e piu' esattamente la carenza in molti paesi, di una serie "politica per l'abitazione".

Di fronte a queste inquietanti realta' la Commissione Iustitia et Pax non poteva prescindere da una valutazione etica cristiana di quella che giustamente e' definita una "nuova sfida della poverta'". Alcuni principi piu' volte ribaditi dall'insegnamento sociale della Chiesa, costituiscono l'impalcatura del nostro documento. Fra tutti, quello che assume maggior rilievo e' il principio della "destinazione universale dei beni" che Dio ha destinato alla terra. Ecco perche', devono essere forniti a quanti ne sono privi, quei beni senza dei quali non e' possibile condurre una vita umana piu' dignitosa.

In questo contesto anche la "proprietà" - continua il documento - assume un significato diverso da quello usuale, collocandosi cosi' in una dimensione comunitaria e per questo, legata indiscindibilmente e subordinatamente al "diritto all'uso comune".

L'intervento della Commissione Pontificia si conclude con un accorato appello alla testimonianza di una presenza liberatrice ed umanizzante. Ed e' proprio qui che assumono rilievo le parole dell'evangelista Matteo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito" (Mt. 25, 42). Una testimonianza quindi, che dalle parole passi ai gesti concreti a favore di quanti aspirano ad una esistenza libera e dignitosa richiamando la provocazione iniziale: potremo anche noi chiudere con la domanda: "Che ne faremo dei nostri fratelli senza casa?" (Lino Silipo)

# IL CONGRESSO EUCARISTICO TRA STORIA E REALTA'

Ripensare alle origini dei Congressi Eucaristici e' molto illuminante per comprendere innanzitutto come ogni credente ha un compito, attua e realizza uno specifico "carisma"; all'interno della Comunita' ecclesiale, che e' popolo di Dio.

Infatti queste manifestazioni pubbliche di fede e di adorazione, furono ideate da una semplice donna francese Maria Emilia Marta Tounisier, vissuta tra il 1834 e il 1910.

Con grande passione e tenacia, questa laica cristiana, seppe superare non poche difficoltas e resistenza per dare inizio ed impulso ai Congressi, vivendo in un periodo difficile della storia nazionale del suo paese.

Pur tuttavia volle restare sempre umilmente nell'ombra e solo dopo la sua morte, avvenuta il 9 giugno del 1910 si pote' conoscere il suo nome e la sua opera.

Considerando poi, in se', queste occasioni di preghiera e di fede, occorre evidenziare come, pero' non furono concepite come meri fatti intimistici e personali, ma invece eventi che avevano in se', specifica rilevanza di rinnovamento sociale ed ecclesiale. Bastera' ricordare, e cosi' accenniamo brevemente ai congressi eucaristici nazionali italiani, il primo congresso, che si svolse a Napoli nel 1891, a pochi mesi dalla proclamazione dell'Enciclica sociale "Rerum Novarum" di papa Leone XIII del 15 Maggio 1891, i congressi di Bergamo (1920) ed quello di Bologna (1927) che tra i vari temi prevedeva il seguente "Eucaristia e vita sociale"; ed infine, tra quelli piu' recenti, basti ricordare quello di Lecce del 1956 "L'eucaristia, sacramento di unita' e vincolo di Carita'", in cui



BENCHE' MOLTI SIAMO UNA COSA SOLA

vi era una specifica relazione su "L'Eucaristia e la vita sociale" curata dall'allora Patriarca di Venezia, Card. Rancalli, divenuto papa Giovanni XXIII, ed in ultimo al Congresso di Pisa del 1965, che si svolse durante il Concilio Vaticano II e che fu il primo che vide la presenza di un papa, Paolo VI.

Per quanto riguarda poi, specificatamente la Calabria, va ricordato che il primo congresso Eucaristico regionale, si tenne a Reggio Calabria dal 4 al 9 settembre 1928.

Ma quali riflessioni giova questo congresso per la nostra comunita' parrocchiale?

Tra le tante mi pare opportuno, innanzitutto, per noi calabresi, esprimere l'auspicio che le nostre chiese possano diventare sempre piu' e sempre meglio, comunita' di testimonianza, ed occasioni d'incontro e luogo d'impegno per i problemi cittadini; non e' un fatto casuale

poi che il congresso si celebri in Calabria, e in una citta che vive uno dei suoi piu' tragici momenti e pertanto mi pare fondato interpretare questo evento come un invito per ciascuno credente a riscoprire il mistero dell'Eucaristia, a rendersi sempre piu' consapevole della sua grandezza e della sua valenza positiva e urgente nel mondo attuale.

Occorre, in sintesi recuperare l'urgenza della conversione e la logica del gesto di Dio che entra nella storia umana e tutto questo non solo per noi stessi, ma per aiutare tutto il Sud, da un lato a saper reagire, con coraggio ed unita' al degrado amministrativo e politico esistente e al dilagare della violenza e della criminalita' e dell'altro a consolidare ed accrescere quanto di positivo e valido gia' esiste

(Umberto Spagna)

# La "Peregrinatio Mariae"

Con questo termine si intende una delle forme di pietà mariana che il mondo contemporaneo ha ampiamente sviluppato, soprattutto a partire dall'immediato dopo-guerra (1945) ed a cui si ricorre in modo crescente, così da farne una forma tutta particolare di culto mariano.

Non esiste nazione che non abbia promosso le sue P.M., anche tra quelle in cui la percentuale dei cattolici è assai ridotta.

Risonanza mondiale ebbe l'iniziativa francese del cosiddetto "Gran Retour", il simbolico ritorno di una statua della Madonna di Lourdes alla sua sede di Boulogne-sur-Mer, in Normandia. La caratteristica di questa iniziativa era data dal viaggio processionale attraverso quasi tutta la Francia, con continue soste nelle località che visitava. Ma non c'è dubbio che lo

impulso decisivo si ebbe con le "Peregrinatio Mariae" della statua della Madonna di Fatima che, dal primo itinerario del 1946, limitato al patriarcato di Lisbona, fino ad oggi, hanno interessato tutti i continenti.

Di particolare rilievo per l'Italia vi fu quella del 1953, in preparazione della consacrazione della Nazione al cuore immacolato di Maria, attuata a Catania il 30 Settembre del 1959 per conto della Conferenza Episcopale Italiana e con l'adesione di Giovanni XXIII.

Finora la più lunga e capillare P.M. è stata quella che si è tenuta in Polonia, per un arco di 23 anni, dal 1957 al 1980, con l'immagine della Madonna di Czestachowa, benedetta a Roma da Pio XII. Arrivando quindi ai giorni nostri, è giusto far presente che questa pratica mariana si è vissuta nella nostra parrocchia in occasi-

one dell'anno Mariano indetto da Giovanni Paolo II.

Questa "Peregrinatio Mariae", promossa dalla Diocesi, si propone come obiettivo principale di attuare un momento di conversione nelle famiglie e di risveglio del senso religioso non del tutto spento e particolarmente sensibile al richiamo materno, suscitato dalla devozione a Maria, mediante la recita comunitaria del S. Rosario e la consacrazione familiare al cuore immacolato di Maria.

L'esperienza che stiamo vivendo è qualcosa di particolare e di stupendo, perché al nostro impegno quotidiano c'è una risposta calorosa e quasi commovente, dovuta al grande consenso e fervore che l'iniziativa ha riscosso, cosicché si sono interessate al cammino mariano persone mai conosciute, con le quali s'è instaurato un rapporto fraterno di amicizia e di condivisione sotto lo sguardo benevolo e dolce della madre di Gesù.

(N.Nucci)

Direttore responsabile  
D. Pino Silvestre

Coordinatori  
Ida Bonapace,  
Luigi Gagliardi

Hanno collaborato  
Condoleo Francesco  
Artuso Angelo  
Adriana Galera Munfo  
Concetta Meleca Loiero,  
Concetta Silipe

Impaginazione elettronica  
by  
Condoleo F. & Artuso A.

## ATTI DEGLI APOSTOLI L'ESPERIENZA DELLA COMUNITA' VALDESE

conclusione del corso pubblico degli atti degli apostoli svolto quest'anno, Don Pino ha avuto una brillante idea di invitare il pastore della comunità valdese di Canzaro poiché da loro era trattato lo stesso tema. Tale incontro si colloca all'interno di un discorso ecumenico già promosso dal concilio. Il pastore ha espresso vivo compiacimento sia per l'iniziativa che per il metodo adottato.

A tale proposito, mi piace ricordare, la sua frase: "Non ci si ama se non si conosce".

È aggiunto poi, che

nelle comunità si è seguito un metodo tradizionale che presupponeva la conoscenza del testo.

La comunità di San Pio X ha proceduto in maniera meno autoritaria e più partecipativa. Infatti oltre alla lettura da parte dei partecipanti e alle riflessioni si è cercato di attualizzare gli insegnamenti stessi. In seguito lo stesso Don Pino si è recato il 30 maggio presso la comunità valdese per una relazione sulla Teologia della Liberazione.

Adriana Galera